

Sommario: 1. Le origini. - 2. Gli Ittiti. - 3. I popoli iranici: Medi e Persiani. - 4. La civiltà minoica. - 5. La civiltà micenea. - 6. Lingua e scrittura a Creta e a Micene.

1. LE ORIGINI

Nel Vicino Oriente *Accadi, Babilonesi, Eblaiti, Egiziani, Assiri, Ebrei, Fenici* diedero origine a civiltà diverse, ma accomunate da affinità linguistiche, da istituzioni politiche e sociali simili e da concezioni religiose che, ad eccezione di quella ebraica, avevano un denominatore comune nel politeismo e nella divinizzazione di aspetti della natura.

Nel II millennio a.C. si verifica un fenomeno nuovo che spezza l'omogeneità etnica di questo mondo: la prima **migrazione di popoli indoeuropei**, provenienti da una zona compresa fra l'Europa e l'Asia, precisamente tra la valle del Danubio e gli Urali.

A) Unità linguistica

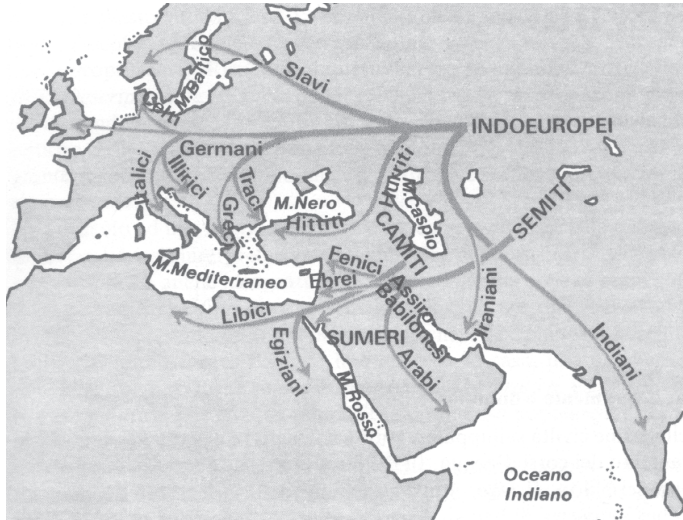
Il termine «Indoeuropei» viene usato per indicare, dunque, un gruppo di popoli stanziatisi anticamente in un'ampia fascia che va dall'Asia occidentale fino all'Europa e che parlano lingue derivate da un unico ceppo; **gli Indoeuropei costituiscono** quindi, secondo gli studiosi, **una famiglia linguistica, e non una razza omogenea.**

Verso il 1200 a.C., con una seconda ondata migratoria, gli Indoeuropei dilagano in tutta l'Europa, talvolta fondendosi con i popoli sedentari che incontrano, talvolta dando origine a nuove civiltà. Gli studiosi li hanno chiamati Indoeuropei perché, dopo le due grandi ondate migratorie, i loro spostamenti interessano un'area vastissima che va dall'India alla Russia, all'Iran, alla Spagna, all'Italia.

Sono classificate come indoeuropee le lingue indiane (tra le quali il sanscrito), quelle iraniche, l'armeno, il frigio, il trace, il greco, il macedone, l'illirico, l'osco-umbro latino, le lingue celtiche, germaniche, balto-slave, l'ittito e il tocarico. Dalle numerose affinità tra queste lingue, e da quanto conosciamo attraverso la documentazione storica e archeologica sui popoli che le parlavano, si possono individuare alcuni elementi comuni; ciò ha spinto gli studiosi a credere che essi possano derivare da un unico antichissimo popolo, la cui lingua originaria può

essere solo ricostruita artificialmente. In questa immensa area si diffondono lingue che derivano da un unico ceppo. La lingua che gli abitanti delle steppe dell'Asia centrale hanno portato in Europa si fonde con quella dei popoli insediatisi nelle regioni europee originando idiomi diversi, ma che conservano una matrice comune.

Confrontando, per esempio, la parola *madre* col francese *mère*, con l'inglese *mother*, col tedesco *mutter* e risalendo ai corrispondenti termini latino *mater* e greco *méter*, si giunge alla radice indoeuropea «*mat*», che designava la madre tra gli antichi popoli dell'Asia centrale.



Itinerario delle grandi migrazioni indoeuropee

B) Caratteristiche sociali e religiose

Studi recenti individuano la sede originaria del popolo indoeuropeo nella regione tra la Russia meridionale e il Turkestan, da dove le varie tribù sarebbero migrate in tempi diversi, a partire dal 3000 a.C., in cerca di altre terre più adatte alla soddisfazione dei propri bisogni. Durante i loro spostamenti, esse dovettero incontrarsi o scontrarsi con popolazioni indigene preesistenti imponendo la loro superiore cultura materiale e spirituale.

Gli Indoeuropei, infatti, praticavano la **pastorizia** e l'**agricoltura**, ma conoscevano anche il cavallo, fabbricavano vasi d'argilla (un tipo di bicchiere campaniforme reperito in varie parti di Europa, è indizio di una delle più antiche migrazioni indoeuropee) e lavoravano la pietra e il rame. Tipicamente indoeuropea sembrerebbe la **struttura patriarcale della famiglia**,

organizzata come un grande clan tribale attorno al *pater familias*. La **società** è fortemente **gerarchizzata** con le donne e gli schiavi relegati in una posizione di subalternità. La loro religiosità aveva al centro un dio supremo luminoso con caratteristiche che saranno poi proprie, ad esempio, dell'*Ahura Mazda* dei popoli iranici, dello *Zeus* greco o del *Giove* latino.

2. GLI ITTITI

A) L'insediamento nella penisola anatolica

L'arrivo degli Ittiti in Anatolia, dalle steppe a nord del Mar Nero attraverso il Caucaso è di difficile datazione. Resti assiri del XVIII secolo a.C. documentano la presenza nella penisola anatolica di genti i cui nomi denunciano un'appartenenza linguistica indoeuropea: sono le prime testimonianze della presenza ittita nell'area che diverrà il centro del loro impero.

Nella zona centrale e orientale della penisola anatolica sono stati ritrovati resti che indicano la presenza — molto prima dell'arrivo degli Ittiti — di culture ricche e vitali. Queste avevano dato luogo a civiltà cittadine le quali, a giudicare dai resti di lavorazioni artigianali in nostro possesso, avevano raggiunto un livello culturale e un tenore di vita assai significativo. Con le città dell'Anatolia gli Assiri avevano instaurato proficui e stabili rapporti commerciali. Non a caso le testimonianze in merito alla presenza delle nuove popolazioni indoeuropee sono tratte dalla corrispondenza di mercanti assiri.

Come si erano innestati gli Ittiti nel tessuto della civiltà preesistente? **Un'ipotesi credibile è che inizialmente le tribù indoeuropee costituissero gli eserciti mercenari con i quali i sovrani locali si affrontavano in caso di dispute.** La indiscutibile superiorità militare — in termini di tecniche e strumenti — trasformò quelle popolazioni da semplici mercenari in dominatori dell'intera area della penisola anatolica. Del resto, la potenza militare quale radice del potere sarà, come spiegato più avanti, la caratteristica peculiare della società e della civiltà ittita.

B) Dai trionfi militari al crollo dell'impero

La prima fase della dominazione ittita, il cosiddetto **primo impero**, ha inizio nel XVI secolo a.C.

Il successo degli Ittiti è dovuto soprattutto all'uso del *cavallo*, che nel secondo millennio è ancora sconosciuto ai popoli del Vicino Oriente, e del

carro da combattimento, che si rivela uno strumento eccezionale su terreni pianeggianti.

Leggero e dotato di ruote a sei raggi, il carro da guerra è montato da un auriga e da due arcieri e viene lanciato a piena velocità contro gli schieramenti nemici. La conoscenza di queste tecniche belliche permette ai conquistatori ittiti di avere ragione rapidamente anche dei popoli che abitano le fertili pianure mesopotamiche.

Gli Ittiti estesero i loro domini anche nella Mesopotamia e nel 1530 a.C. giunsero a conquistare la stessa Babilonia, determinando il crollo del primo impero babilonese dei successori di Hammurabi.

L'espansione del primo impero ittita subisce però una battuta d'arresto ad opera dei *Mitanni* o *Hurriti*, anch'essi probabilmente indoeuropei e provenienti dal Caucaso meridionale. L'impero ittita è indebolito in questo periodo anche dalle contese tra i nobili per il trono.

Ricostituisce la potenza del regno il **re Suppiluliuma**, nel XIV secolo a.C., conquistando il territorio dei Mitanni e dando inizio al **secondo impero ittita**. Le conquiste si spingono fino a minacciare l'Egitto; a **Kadesh** i conquistatori indoeuropei si scontrano con gli eserciti del faraone (1286 a.C.).

Tanto la tradizione egizia quanto quella ittita ricordano trionfalisticamente questa battaglia. Sembra, però, che il bilancio dello scontro sia stato pesantissimo per entrambe le parti. Da allora i rapporti tra i due regni si normalizzano, forse anche a causa del timore che in entrambi suscita la potenza militare assira. Il re ittita Hattusil III, in particolare, instaura ottime relazioni con l'Egitto che assicurano decenni di pace in Oriente.

Dalla morte di Hattusil III, però, la potenza ittita comincia un'inesorabile e rapida decadenza: i «popoli del mare», di incerta provenienza, che hanno già invaso la Grecia si spingono in Asia Minore e, dopo aver distrutto la città di Troia, penetrano all'interno della regione, mettendo fine all'impero ittita.

C) Organizzazione sociale e attività economiche

L'organizzazione statale degli Ittiti si configura come quella di una minoranza dominante in una **monarchia di tipo feudale**, per la posizione preminente che occupa in essa l'*aristocrazia guerriera*. Il loro Stato, però, non ha il carattere chiuso delle monarchie feudali, ma è caratterizzato da un insieme di genti e di culture diverse che i sovrani indoeuropei devono amministrare ricorrendo a un'abile azione diplomatica. Le tavolette ritrovate nell'archivio del Palazzo di *Hattusas* ci hanno tramandato migliaia di lette-

re, trattati e documenti che testimoniano l'intenso scambio di relazioni diplomatiche tra i sovrani ittiti e i popoli confinanti.

Anche il diritto testimonia l'impegno dei governanti di tenere uniti sotto il proprio dominio popoli diversi per cultura e istituzioni, come accadrà più tardi con i Romani, anch'essi preoccupati di creare una **salda organizzazione statale**.

Le due raccolte di leggi ittite giunte fino a noi testimoniano l'**egemonia esercitata dalla casta dei guerrieri nella società**; il diritto ittita dimostra, tuttavia, uno straordinario rispetto per la vita umana se lo si paragona alle leggi del Codice di Hammurabi, in quanto presso gli Ittiti i reati, anche i più gravi, venivano puniti con ammende in denaro.

A differenza dei faraoni egiziani e dei re mesopotamici, **il sovrano ittita non ha carattere divino**, né è un intermediario tra la divinità e il popolo, ma è un uomo eletto dall'assemblea dei nobili, i quali ne limitano il potere per tutto il periodo del regno. Anche quando, per rafforzare l'autorità dello Stato, si attribuisce un'importanza maggiore alla funzione del re, cui vengono conferite prerogative sacerdotali per tentare di giustificare la superiorità, la nobiltà continua a condizionare il potere monarchico.

Fanno parte del *pankus*, l'assemblea che elegge il re e ne avalla la successione dinastica, i capi delle famiglie più influenti per origine e ricchezza. I nobili, secondo una consuetudine che sembra anticipare le usanze del feudalesimo medioevale, distribuiscono terre ai loro sudditi, ne esigono servizi e hanno alle loro dipendenze contadini, artigiani e servi.

Per quanto concerne invece le **attività economiche**, l'agricoltura è alla base dell'economia ittita: si coltivano orzo, frumento, vite, alberi da frutto; sono praticati anche l'apicoltura e l'allevamento di ovini e suini. Notevole è lo sfruttamento delle risorse minerarie (rame e argento).

La ricchezza dei giacimenti metalliferi dell'Asia Minore determina un fiorente sviluppo dell'artigianato, oltre che nel settore della *fabbricazione delle armi*, nella lavorazione dei metalli preziosi, come risulta dai numerosi oggetti rinvenuti nelle tombe.

Grazie alla favorevole posizione geografica della regione abitata dagli Ittiti, è attivo anche il commercio.

Gli Ittiti praticano per secoli la *lavorazione del ferro*; dopo la caduta dell'impero, i loro fabbri diffondono quest'arte nei paesi in cui si trasferiscono. Oggi, però, sembra piuttosto improbabile l'ipotesi che essi abbiano avuto il monopolio della metallurgia del ferro, come hanno sostenuto in passato alcuni studiosi.

È interessante notare come, almeno inizialmente, il ferro fosse considerato un materiale prezioso alla stregua dell'oro, e non venisse quindi usato per costruire armi.

Si conservano documenti risalenti ai primi tempi della presenza ittita in Anatolia (XVIII secolo a.C.) che parlano di scettri e troni di ferro. In realtà i resti di oggetti in ferro in nostro possesso contraddicono l'ipotesi che le popolazioni indoeuropee possedessero all'epoca le conoscenze tecniche necessarie a produrre manufatti in ferro di così grandi dimensioni. Tuttavia, il fatto che vengano menzionati proprio oggetti del genere dice molto del valore simbolico attribuito al nuovo metallo.

3. I POPOLI IRANICI: MEDI E PERSIANI

A) La regione

L'area in cui si stanziano gli altri gruppi indoeuropei che sono tra i protagonisti della prima ondata migratoria che interessa il Vicino Oriente, ha un'estensione pari a tre volte la Francia ed è costituita da un vastissimo altopiano centrale, prevalentemente desertico, circondato da montagne ripide, disposte in fasce di catene parallele dove la terra è più fertile.

Questi popoli indoeuropei chiamano se stessi *Arii*, cioè «signori», «nobili». Il nome **Iran**, con cui si indica ancora oggi la regione da essi abitata, deriverebbe, infatti, dalla voce *Airyanan* («paese degli Arii»).

Durante l'età del ferro due principali gruppi di pastori nomadi si affermano come elemento dominante su tutto l'altopiano iranico: i **Medi** e i **Persiani**. I primi si stabiliscono nella parte nordoccidentale dell'altopiano, tra il mar Caspio e la Mesopotamia, mentre i secondi occupano la zona meridionale fino al golfo che da essi prende il nome di Persico.

B) L'impero medo

Inizialmente sono i Medi a imporre la propria supremazia, creando un vasto dominio che si estende fino alla Mesopotamia. Sono loro, infatti, a distruggere Ninive, la capitale dell'impero assiro, anche se dopo alcuni decenni sono soppiantati, come popolo egemone dell'intera regione iranica, dai Persiani.

Con il re **Ciassare**, che regnò dal 633 al 585 a.C. e si alleò con i Babilonesi contro l'impero assiro partecipando alla distruzione di Ninive (612 a.C.), i Medi formano un impero molto esteso che incorpora anche la Mesopotamia settentrionale e la Cappadocia e ha per capitale Ecbàtana.

La mancanza di unità culturale e l'eccessiva diversità esistente tra le popolazioni che facevano parte del dominio medo, rese l'impero dei Medi piuttosto fragile e ciò non tardò a rivelarsi alla morte di Ciassare. Il figlio

Astiage non è all'altezza del padre e con il suo regno inizia una fase di decadenza di cui approfitta un principe persiano vassallo, **Ciro**, che **unifica la Media e la Persia** in un solo organismo statale sotto il predominio persiano.

C) L'impero persiano

Ciro (558 a.C. - 529 a.C.) che fu poi detto il Grande, conduce una serie di **vittoriose imprese militari**: abbatte il regno di Lidia e ne espugna la capitale, Sardi; conquista Babilonia nel 538 a.C. e restituisce la libertà agli Ebrei, concedendo loro di ritornare nella propria terra e di ricostruire Gerusalemme; sottomette la Siria, la Fenicia e la Palestina. A **Ciro** succede il figlio Cambise, che conquista l'Egitto, a sua volta seguito da **Dario** (522 a.C. - 486 a.C.), con il quale l'impero persiano giunge il suo massimo splendore, non tanto per le conquiste di ulteriori territori — sotto di lui la potenza persiana allargò i propri confini fino all'India — ma per la solida organizzazione che seppe dare al vasto impero.

Dario suddivise, infatti, il suo dominio in 23 province dette **satrapie** (dal nome «satrapo», ossia governatore) permettendo a ciascuna provincia di possedere leggi proprie, tradizioni ed una nobiltà locale. Stabili un tributo in oro che ogni satrapia doveva versare all'erario centrale. Al controllo delle finanze in ogni provincia veniva posto un funzionario di assoluta fiducia del re.

Alla sua morte sale al trono Serse (486 a.C. - 465 a.C.), che combatte contro la Grecia per spezzarne l'egemonia nell'Egeo e in Asia Minore, considerata pericolosa per la Persia. Il regno di Serse segna però l'inizio della decadenza dell'impero persiano, anche se, dopo la conquista macedone e la formazione del regno ellenistico, esso rinasce come **regno dei Parti**, che ritroveremo come irriducibili avversari dei Romani.

4. LA CIVILTÀ MINOICA

A) Il mito del Minotauro

Tra l'età del bronzo e quella del ferro fiorisce nell'isola di **Creta** una straordinaria civiltà definita *minoica*, dal nome del mitico re *Minosse*, figlio, secondo il mito, di *Zeus* e di *Europa* e fondatore della monarchia cretese.

La leggenda, ricordata dallo storico Tucidide, narra che il re Minosse aveva avuto, per punizione divina, un figlio dal corpo di uomo e dalla testa di toro, il *Minotauro*, e che per nascondere alla vista degli uomini, aveva fatto costruire un *labirinto*. Ogni anno sette giovanetti e sette fanciulle di Atene dovevano essere offerti in pasto al Minotauro, come tributo per una sconfitta subita dai Greci.

A partire da questa leggenda sono state fatte ipotesi in merito ad alcune caratteristiche della storia di Creta:

- Minosse probabilmente non era un nome proprio, ma un appellativo del re, come faraone per gli Egizi;
- la figura del Minotauro si può spiegare con la consuetudine dei re cretesi di ornarsi di pelli di toro, simbolo di ricchezza e fecondità;
- il tributo dei quattordici giovani era in realtà un segno del predominio di Creta sulle città della penisola greca e un richiamo alla pratica dei sacrifici umani, scomparsa poi con l'evolversi della civiltà;
- la leggenda di Teseo che uccide il Minotauro simboleggia la ribellione dei Greci alla dominazione minoica.

La verità è che i resti archeologici della civiltà minoica consentono ben poche congetture circa l'assetto politico interno e le forme di influenza che i regnanti dell'isola esercitavano al di fuori di Creta. **Non è possibile quindi confermare o confutare questa lettura del mito del labirinto.**

Le stesse tracce di una presenza minoica in molte zone al di fuori di Creta (in particolare a Citera, un'isola vicina, che potrebbe avere ospitato un insediamento stabile) non sono conclusive in questo senso. Si deve inoltre tenere presente che il mito del Minotauro è solo parte di un più ampio racconto delle imprese di Teseo, antenato degli Ateniesi, che potrebbe essere stato narrato per legittimare il primato di Atene e per «competere» con le gesta di Eracle, associate ad altre città greche ed in particolare a Sparta.

B) Periodizzazione

La civiltà che si sviluppa nell'isola di Creta risente degli influssi egiziani e orientali e influenza a sua volta la civiltà omerica e micenea (1600 - 1150 a.C.), come hanno stabilito gli studi archeologici di Schliemann, Halbherr, Fabricius, Evans. Nella sua storia si distinguono tre periodi:

- **antico minoico** (3000-2000 a.C.);
- **medio minoico** (2000-1600 a.C., l'età che produsse la celebre ceramica di Kamares);
- **tardo minoico** (1600-1450 a.C.).

Uno dei tratti distintivi della civiltà cretese è costituito dal fatto che gli abitanti dell'isola commerciano con civiltà del bacino del Mediterraneo (in particolare quelle presenti nel Peloponneso e in Attica, nel Vicino Oriente e in Egitto), praticando talvolta anche la pirateria. Si esportano olio, grano, fichi, olive, miele, formaggio, pelli; si importano metalli con cui si lavorano finemente oggetti, anche di oro, che vengono esportati.

C) L'architettura

I resti dei palazzi di *Festo*, *Cnosso* e *Haghia Triada* attestano un tenore di vita raffinato e sfarzoso. Inoltre, l'assenza di una cinta muraria di protezione lascia pensare che la civiltà minoica fosse scarsamente militarizzata, o che non sentisse la necessità di proteggersi. Ciò ne decreta probabilmente la decadenza e la sparizione.

Il palazzo, oltre che residenza dei re, è anche il centro politico-amministrativo della città, la cui organizzazione è affidata a un'esperta burocrazia: numerosi scribi registrano, su apposite tavolette, ogni atto della vita civile.

L'imponente architettura dei palazzi cretesi, con il loro complicato intrigo di sale, corridoi e cortili, ne testimonia la funzione di centri della vita sociale. Essi comprendono, oltre agli uffici amministrativi, laboratori artigianali, granai, frantoi e immensi magazzini che raccolgono i tributi in natura pagati dalle popolazioni sottomesse. Negli ampi magazzini si trovano i prodotti dell'isola, le anfore colme di olio e di vino, le merci destinate ai commerci e quelle provenienti dai porti del Mediterraneo; nei teatri all'aperto circondati da gradinate si svolgono, durante le feste, i giochi acrobatici con i tori.

Il palazzo cretese si estende intorno a un vasto cortile lastricato dal quale partono numerosi ambienti, collegati tra loro da lunghi corridoi.

Costruiti a due o più piani, questi edifici hanno una *pianta asimmetrica* e si sviluppano su livelli diversi, non seguendo la naturale pendenza del suolo, ma per mezzo di scavi eseguiti nella collina. Numerose scale e terrazze uniscono i vari saloni, i magazzini, le sale del trono, le stanze da bagno ricche di affreschi e di suppellettili preziose. I complessi di Cnosso e di Festo, in particolare, rivelano un altissimo grado di *abilità tecnica*. La disposizione dei locali obbedisce a precisi disegni che tengono conto del clima, della luce, dell'aerazione degli ambienti e degli impianti idraulici.

D) La religione

Della **religione cretese** sappiamo molto poco. Un'interpretazione la vuole fondata sul concetto di fecondità e su una forte aspirazione alla vita ultraterrena e alla felicità eterna. Tutto questo suggerirebbe un **assetto sociale di tipo matriarcale**. Alla *Gran madre* sarebbe attribuito ogni potere e anche la divinità maschile, che ha come simbolo il toro, è subordinata ad essa.

Tra le feste di culto la più celebre sembra essere la *tauromachia*, dove giovani di ambo i sessi si esibivano in acrobatici volteggi prima di decapitare a fine sacrificale il toro con una scure a doppio taglio: la *bipenne*.

Anche in questo caso, però, non abbiamo testimonianze scritte che parlino di un rito del genere. Siamo di fronte, invece, a soltanto una delle possibili ricostruzioni cui hanno dato luogo i dipinti e gli oggetti ritrovati in luoghi della vita religiosa minoica. In mancanza di testi che le confermino o le confutino, tutte le interpretazioni hanno pari dignità.

5. LA CIVILTÀ MICENEA

A) L'insediamento degli Achei in Grecia

Verso il 2000 a.C. i popoli indoeuropei si affacciano sul Mediterraneo. Mentre gli Ittiti si stanziano all'interno dell'Anatolia, altri gruppi si dirigono verso la penisola greca. Sono pastori e guerrieri e la loro comunità, come quella degli altri gruppi ariani, ha una struttura feudale, basata sulle assemblee dei capi, uomini liberi e armati. Questi colonizzatori che si fondono con le popolazioni preesistenti sono gli **Achei** di cui parla Omero ne *Iliade*, cioè gli *Ahhijwa* che i documenti degli archivi ittiti indicano come i potenti vicini.

Pochi secoli dopo il loro insediamento, da rozzi e pacifici pastori essi si trasformano in esperti navigatori che si volgono alla conquista delle isole dell'Egeo e delle fertili terre dell'Asia Minore.

Creta dista soltanto cento chilometri dalle coste abitate dagli Achei e perciò – lo abbiamo visto parlando della civiltà minoica – i navigatori cretesi frequentano i litorali del Peloponneso, come testimoniano gli oggetti di bronzo tipici dell'artigianato minoico rinvenuti in terra greca.

Questi contatti tra i due popoli contribuiscono a trasformare il sistema di vita degli Achei. Anche essi iniziano a praticare il commercio marittimo e in breve tempo la loro presenza nell'Egeo arriva a competere e a superare quella cretese.

B) Il regno di Micene

Dalla fine del XVI al XII secolo a.C. sorgono in Grecia diversi regni achei, il più noto dei quali è quello di **Micene**, che dà il nome alla civiltà detta — appunto — micenea.

Come a Creta, anche nei regni micenei **il palazzo reale è il centro dell'attività politica, economica, culturale e artistica della comunità**. Lì vengono raccolti e ridistribuiti alla popolazione grano, vino, olio, armi, tessuti e oggetti lavorati. Questi prodotti provengono non solo dal lavoro dei

contadini e degli artigiani di palazzo, ma anche dalle esportazioni d'oltremare e dai bottini di guerra.

Benché i Micenei imitino i Cretesi nell'architettura e nello sfruttamento delle risorse (la coltura della vite e dell'olivo e la metallurgia), la loro civiltà presenta un carattere completamente diverso. I resti delle fortificazioni e le scene di guerra riprodotte nelle opere d'arte rimandano a una concezione di vita in cui **la guerra ha un ruolo preponderante**. Siamo lontani, dunque, dalle eleganti e pacifiche abitudini cretesi. Il palazzo reale si sviluppa intorno al *megaron*, la sala dove si trova il focolare, e ha l'aspetto di una fortezza più che della residenza lussuosa della corte.

C) Ipotesi sulla scomparsa della civiltà micenea

La fine della civiltà micenea sopraggiunge tra il XIII e il XII secolo a.C. Sopravvissuta – seppure ridimensionata – alla distruzione della maggior parte dei palazzi alla fine del XIII secolo, la civiltà micenea scompare definitivamente un secolo dopo.

Le cause di questo collasso ci sfuggono ancora, nonostante le ipotesi formulate colgano probabilmente parte della verità:

- potrebbe essersi trattato di catastrofici conflitti tra principi micenei o di guerre civili all'interno di ciascuna unità cittadina;
- potrebbe essersi verificato un evento naturale particolarmente drammatico come un cambiamento climatico che abbia compromesso irreparabilmente l'agricoltura micenea oppure un terremoto.

L'ulteriore congettura che chiama in causa presunte invasioni di altre popolazioni della Grecia sarebbe da scartare perché sembra improbabile che esse non abbiano lasciato alcuna traccia di sé nei siti micenei.

Essendosi trattato di un **declino graduale**, è probabile però, che le cause elencate abbiano agito insieme, dapprima creando forte instabilità e poi portando al collasso definitivo il popolo miceneo.

D) La religione

Nella religione di questa civiltà gli dèi sono rappresentati come uomini, per cui essa è **antropomorfica** (da *ànthropos* = uomo e *morfê* = forma).

Zeus è padre degli dèi — che abitano con lui sull'Olimpo — e degli uomini. Sua moglie è *Hera*; i principali figli sono *Athena*, dea della sapienza, *Ares*, dio della guerra, *Afrodite*, dea della bellezza e dell'amore, *Ermes*, messaggero degli dèi e protettore del commercio, *Febo*, dio del Sole, della poesia e della medicina, *Artémide*, dea della caccia e del focolare, *Demetra*, dea delle messi. *Poseidon*, dio del mare, è, invece, fratello di Zeus.

Gli dèi vivono come gli uomini e hanno le loro stesse passioni e i loro stessi desideri. Gli *eroi* sono glorificati come semidei. Vi sono, poi, molte divinità intermedie, corrispondenti a fenomeni della natura. **Il culto degli dèi si svolge all'aperto, senza templi, ed è curato da sacerdoti cui non vengono attribuiti particolari privilegi.** La religione, tuttavia, si modificherà col tempo, tanto che si parla di religioni dei Greci (cioè di varietà di dèi e di culti anche sul fondo comune di una concezione antropomorfa).

6. LINGUA E SCRITTURA A CRETA E A MICENE

Durante gli scavi del Palazzo di Cnosso, l'archeologo inglese *Arthur Evans* rinvenne un gran numero di tavolette di argilla incise con una scrittura che egli chiamò «**lineare B**» per distinguerla dalla «lineare A», non ancora decifrata, e da un'altra scrittura cretese geroglifica. Le tavolette si erano conservate pressoché intatte grazie agli incendi che distrussero i palazzi di Cnosso e che resero l'argilla più resistente all'usura del tempo.

Le designazioni di «scrittura lineare A» (usata dal 1600 a.C. al 1400 a.C.) e «scrittura lineare B» (dal 1450 a.C. al 1200 a.C.) sono state date a due sistemi di scrittura diversi adottati a Creta e poi in Grecia prima dell'introduzione dell'alfabeto. Il primo, con 85 segni, è diffuso in tutta l'isola di Creta, mentre testimonianze del secondo, costituito da 88 segni, nell'isola sono state rinvenute solo a Cnosso, seppure tale tipo di scrittura sia stato utilizzato anche nella Grecia continentale, a Pilo e a Micene.

Dopo anni di ricerca da parte di diversi studiosi, la scrittura lineare B venne definitivamente decifrata nel 1952 da **Michael Ventris** e **John Chadwick** come una forma arcaica del greco. I due studiosi usarono un metodo combinatorio basato sullo studio dei singoli segni e della posizione che occupano nella parola. Si trattò di un risultato di grande valore scientifico perché ottenuto senza l'aiuto di testi paralleli, come avvenne, per esempio, nel caso dei geroglifici egiziani della Stele di Rosetta.

La diffusione della lineare A, un sistema di segni semplici e stilizzati, avviene durante il **minoico medio**, benché si conservi ancora l'uso di qualche ideogramma.

La «lineare B» appartiene, invece, ad un periodo successivo, il cosiddetto **minoico recente** (1450-1375 a.C.) e molti dei suoi segni sono simili a quelli della lineare A. L'aspetto più interessante di questa scrittura è il fatto che essa non si ritrova solo a Creta, come la lineare A, ma anche, come accennato in precedenza, in alcune località della Grecia continentale; siamo

dunque in un ambito più vasto: quello della civiltà greca primitiva tramandati dai poemi omerici.

La lingua delle tavolette incise in «lineare B» è un dialetto greco e risulta precedente di quasi un millennio alle prime iscrizioni propriamente greche, che risalgono solo al VII secolo a.C.

Tavola cronologica

3000 - 2000 a.C.:	Minoico antico.
2000 - 1000 a.C.:	Prima migrazione dei popoli indoeuropei nel Vicino Oriente.
2000 - 1600 a.C.:	Minoico medio (età dei primi palazzi).
1600 - 1450 a.C.:	Minoico tardo (acme della civiltà minoica).
1600 - 1150 a.C.:	Civiltà micenea.
1600 a.C.:	Inizio del primo impero ittita.
1530 a.C.:	Gli Ittiti conquistano Babilonia
1450 - 1100 a.C.:	Dominio acheo su Creta. Penetrazione achea in Asia Minore.
1375 a.C.:	Suppiluliuma re degli Ittiti. Secondo impero ittita.
1286 a.C.:	Battaglia di Kadesh (Ittiti e Egiziani).
1200 - 1100 a.C.:	Fine dell'impero ittita. Crisi e tracollo della civiltà micenea.
633 a.C.:	Ciassare fonda l'impero dei Medi.
558 a.C.:	Ciro il Grande fonda l'impero persiano.
546 a.C.:	Ciro conquista il regno di Lidia.
538 a.C.:	Ciro il Grande conquista Babilonia.
529 a.C.:	Cambise succede a Cyrus sul trono persiano.
526 - 525 a.C.:	I Persiani conquistano l'Egitto.
522 a.C.:	Dario succede a Cambise sul trono persiano.

Glossario

Satrapia: Nell'antico impero persiano, la satrapia era il distretto governato da un satrapo, ossia un nobile che, nominato dal sovrano, aveva poteri amministrativi, militari e giudiziari. Il suo operato era posto sotto il controllo di funzionari imperiali. Le satrapie furono istituite da Dario I per unificare amministrativamente le regioni conquistate. Anche se ne fu ridotta l'estensione, esse continuarono a sopravvivere in età ellenistica, e il termine di satrapia in Asia Minore seguì a indicare il re.